

## I partiti alle prese con la difficile definizione delle candidature

**ROMA** — Sono giorni convulsi per i gruppi dirigenti di alcuni partiti: si faticano a mettere insieme le liste dei candidati, quando è stata già travolta da un'ondata di no, da parte di personalità indipendenti, lo stesso rinnovamento interno alle delegazioni parlamentari si preannuncia scarso, mentre si susseguono le conferme in blocco dei deputati e dei senatori uscenti.

In attesa che le direzioni decidano sulle liste (la DC impiegherà una settimana per definire), tenendo una riunione-conclave dei suoi organi dirigenti, il cronista può lavorare sulle indiscrezioni e sulle indicazioni che dalle periferie dei partiti siano giunte o stanno giungendo a Roma.

Uno dei casi emblematici cui si troverà di fronte la direzione dc è quello di Ernesto Di Fresco, fanfaniano, escluso dall'Uccideurano in libertà provvisoria.

L'altra spinosa questione da risolvere riguarda i parlamentari che figuravano negli elenchi della P2.

Non sono, in generale, indicazioni confortanti. Vediamo, spiegando qua e là, di fornire qualche anticipoziale.

Una notizia allarmante giunge da Palermo. Il Partito liberale — mu non c'è ancora alcuna decisione — si appresterebbe a presentarsi come candidati al Senato tra avvocati della grande mafia. Si tratterebbe di Orazio Campi, Vito Ganci e Filippo Cardaro: i primi due, a tempi di record, hanno presentato il primo ricorso per incostituzionalità contro la legge La Torre. Non solleviamo ovviamente la questione dei diritti e dei doveri della difesa.

# Dove sta la «nuova» DC? Uno sguardo alle liste da Milano a Palermo

**Ci riferiamo soltanto ad una elementare questione di opportunità politica.**

Restiamo in argomento (la mafia) ma risaliamo dalla Sicilia alla Calabria. A Gioia Tauro ci riprova Vincenzo Gentile, democristiano, ex sindaco, candidato al collegio senatoriale di Palmi. Una proposta già bocciata nel 1979: non pare proprio adatto a rappresentare la «nuova DC» di cui parla De Mita. Personaggio discusso tanto che una sua deposizione in tribunale durante un famoso processo di mafia fu definita «umiliante» da un giornale. Gentile aveva sostenuto quel che serve a essere una sua ferma convinzione: la mafia non esiste. Ed è per questo, forse, che non esita a partecipare ai funerali del noto don Pomo Piromalli.

Torniamo in Sicilia, quella orientale, a fare una visita nelle liste dc. Qui nome, in verità, compare anche in un'altra lista, quella della Loggia P2: tessera 1815, codice E.16.78, grado di «apprendista». I giornalisti hanno scritto a De Mita avvertendolo che una candidatura De Carolis (condusse al falli-

mento il giornale nel breve volgere di due anni lasciando disoccupati e senza liquidazione i dipendenti) sarebbe «assai dissonante con l'immagine di efficienza e di rigore con la quale la DC intende presentarsi agli elettori».

Dalla mafia alla P2 al contrabbando di sigarette estere. Ecco una vicenda che semplifica il concetto di «questione morale», dove si saldano gli interessi di un uomo politico, quelli di un affarista e quelli di un altissimo funzionario dell'apparato statale. Mentre la DC marchigiana (ri)chiede al collegio senatoriale di Massafra, il sindaco che quest'anno è stato eletto con tale Giuseppe Nebbia, commettente residente a Milano, arrestato dalla magistratura e accusato d'aver curato il rientro in Italia della tangente di 250 mila dollari connessa al colossale contrabbando di sigarette. Qualche mese fa, soltanto un volo solido di DC e Psi (e del resto della maggioranza) impedì al Senato di votare per la

concessione dell'autorizzazione a procedere contro Tambroni, coinvolto nella vicenda giudiziaria e accusato di corruzione e infrazioni valutarie.

Come risulta dai registri societari del tribunale di Roma, Rodolfo Tambroni Armaroli è azionista (ed è stato anche presidente del consiglio d'amministrazione) di una fabbrica di pannelli di legno che sorge nel Polesine (la Polivwood, ex Pivocat). Dal 1977 nel consiglio d'amministrazione siede anche Giuseppe Nebbia, mentre tra i sindaci supplenti compare Renato Sperino, direttore generale per i rapporti internazionali del ministero delle Finanze. Il sindaco particolare del Tambroni, quando questi riceverà la carica di sottosegretario allo stesso ministero.

Anche Renato Sperino è coinvolto nell'inchiesta sul contrabbando ed è indicato come il destinatario in Italia della tangente di 250 mila dollari connessa al colossale contrabbando di sigarette. Qualche mese fa, soltanto un volo solido di DC e Psi (e del resto della maggioranza) impedì al Senato di votare per la

mentre raggiunto. In realtà, il Nebbia è anche reo confessò: egli, infatti, come si legge nella sentenza istruttoria, «ha ampiamente confessato le sue responsabilità non contestando in nulla le dichiarazioni di Gaudenzio Franchini, ex pentito le cui ammissioni hanno permesso di fare luce sul contrabbando», ma anzi avvalorandolo con ulteriori elementi.

Gli «ulteriori elementi» riguardano la tangente di 250 mila dollari. Nebbia, infatti, indicò ai contrabbandieri un suo uomo di fiducia (è il socio svizzero Walter Schmid) che avrebbe ritirato i dollari presso una banca elvetica. La somma era poi rientrata in Italia e fatta recapitare da Nebbia a Sperino per mezzo di un corriere di fiducia dello stesso Sperino, il signor Antonio Pelosi che, a sua volta, confermò di aver recapitato a Sperino un pacco molto «delicato» di cui ignorava il contenuto. Secondo lo Sperino, la delicatezza del pacchetto consisteva nel fatto che conteneva un regalo per i suoi figli.

Dunque, lo stesso trio che compare in questa vicenda di contrabbando ritroviamo tra gli organi societari della «Polivwood», mentre a Tambroni la DC marchigiana promette una nuova candidatura al Senato. E anche questa è una delle facce della «nuova» DC.

Un cenno al PRI che, mentre non ha ancora risolto la grana Gunnella in Sicilia, è riuscito a conquistare il consenso di Luigi Arisio, il capo dei «40 mila Fiat», che sarà presente in lista a Milano, Torino e Genova.

Giuseppe F. Mennella

## Ambiente, da «Italia Nostra» appello ai futuri parlamentari

**ROMA** — Un'integrazione all'articolo nove della Costituzione — in modo da rendere più incisiva l'azione dello Stato in difesa dell'ambiente — e la costituzione di una commissione parlamentare per l'ambiente sono le richieste principali contenute in un appello che Italia Nostra ha rivolto alle forze politiche e ai candidati alle prossime elezioni politiche.

Ribadendo le proprie caratteristiche di associazione «apartitica», Italia Nostra ha lanciato il suo appello, diviso in tredici punti, nel corso di una conferenza stampa. Perché l'appello ai partiti? Perché, hanno risposto i dirigenti dell'associazione, i temi proposti nel documento sono «esquisitamente politici». A

proposito della commissione parlamentare per l'ambiente, Italia Nostra sostiene che al suo parere debbono essere obbligatoriamente posti tutti i problemi legislativi e di intervento pubblico che riguardano il territorio, i suoi usi e le sue risorse. Le altre richieste contenute nell'appello riguardano il varo della legge-quadro per i parchi e di quella sui beni culturali e ambientali, nuove leggi per la difesa del suolo, la protezione civile, i progetti Po e Arno, il disinquinamento terrestre, atmosferico e delle acque.

I dirigenti di Italia Nostra hanno anche espresso un parere negativo sulla proposta di costituire un «partito verde». «Sarebbe un grave errore — secondo l'associazione — delegare a un solo partito po-

litico, inevitabilmente non forte, il compito di difendere un patrimonio che è della collettività. Tra l'altro, un partito chiamato ad affrontare problemi di fondo di tutta la vita politica e sociale, finirebbe per essere «costretto a determinati cedimenti, compromessi e alleanze più che necessarie nella vita dei partiti, ma che secondo Italia Nostra, non sono evidentemente conciliabili con una battaglia intransigente per la difesa dell'ambiente».

Secondo Italia Nostra, invece, è necessario il rafforzamento delle libere associazioni che, autonomamente, siano in grado di fare pressione sui partiti politici. Il documento di Italia Nostra si conclude rilanciando l'appello del Presidente Pertini a favore del disarmo generale.

MILANO — Abbiamo deciso di impegnarci in questa campagna elettorale e di farlo scegliendo un'impostazione garantista, nel senso di consentire l'accesso alla nostra televisione, in condizioni di parità, a tutti i partiti che presentano liste su tutt'el territorio nazionale, siano essi grandi o piccoli, di maggioranza o di opposizione». Questo impegno è stato assunto ieri mattina in una conferenza stampa dal responsabile delle relazioni esterne di «Canale 5», Vittorio Moccagatta, che ha illustrato le iniziative dell'emittente di Berlusconi per la campagna elettorale. Si tratta, in totale, di 28 ore di trasmissione suddivise in tre rubriche: «Prima pagina», «Obiettivo-Rotocalco elettorale».

«Prima pagina», che avrà una durata di 50 minuti e che andrà in onda ogni martedì e venerdì alle 22,30, vedrà il segretario di un partito a confronto con due autorevoli giornalisti; «Obiettivo» sarà trasmesso il lunedì ed il mercoledì, sempre alle 22,30, avrà la stessa durata di 50 minuti e sarà costituita dal confronto di quattro partiti (moderatore il capo dei servizi giornalistici di «Canale 5», Roberto Gelmini) su un problema che verrà di volta in volta proposto: i missili e la pace; il

rapporto tra inflazione e disoccupazione; come il Stato spende i soldi dei cittadini; l'assistenza pubblica e i costi amministrativi. Il «Canale 5» ha deciso di trasmettere in diretta la tangente di 24 giugno. La sera di quel giorno ogni segretario di partito avrà a disposizione tre minuti per un appello finale agli elettori. Le trasmissioni di «Canale 5» avranno una diffusione nazionale.

Accanto a queste iniziative ci saranno, naturalmente, quelle pubblicitarie, a pagamento. Le tariffe, per un inserito di 30 secondi, vanno da un minimo di 1 milione e 650 mila lire nelle trasmissioni del mattino ad un massimo di 19 milioni e 800 mila per la fascia serale (dalle 20 alle 23), con una punta di 34 milioni per chi vorrà inserirsi nel telegiornale settimanale di Mike Bongiorno.

Abbiamo segnalato ieri la particolare attenzione che la trasmissione «Meridiana» della Rete 2 TV dedica a Paolo Pillitteri, segretario regionale del Psi in Lombardia, cognato di Bettino Craxi e candidato per un seggio parlamentare alle prossime elezioni. Nonostante i consigli di amministrazione del Psi avessero denunciato il deprecabile episodio di una trasmissione ordinaria interamente dedicata a un candidato e terminata con l'invito della conduttrice a votare per lui, «Meridiana» ha nuovamente ospitato domenica 8 maggio e nella stessa domenica 15, in quest'ultima, condotta dal libraio Cortina, e dedicata al tema: «Come nascono e si diffondono le notizie», a dire la loro sono stati chiamati, oltre a Pillitteri, in qualità di presidente della casa editrice Sugar-co, Massimo Pini, direttore editoriale della stessa casa editrice e consigliere di amministrazione socialista della Rai, e Tempestini, responsabile del Psi per i problemi dell'informazione.

«Quel candidato per la TV è diventato una star

mandarsi anche come nascono certe trasmissioni! Ma torniamo a Pillitteri. Non è solo «Meridiana» che gli dedica particolarissimi riguardi, ma, più in generale, la Rai. Lunedì 9 maggio, infatti, al mattino, egli è stato ospite della trasmissione di Gianni Bislach «Radio anch'io» dedicata a Napoli. Pillitteri è stato chiamato in causa quanto coautore, una ventina d'anni fa, di un documentario su... Milano, nel quale si parlava fra l'altro anche degli immigrati, quindici, dei napoletani. La sera dello stesso giorno, sulla Rete 1 TV, nel corso dello «speciale» dedicato ai falsi diari di Hitler, ancora Pillitteri, questa volta in veste di presidente della suddetta Sugar-co che, alcuni di ieri, si pubblicò i diari di... Kruscev.

Facciamo punto qui, per ora; ma per cauta, ci scusiamo con i lettori, con la Rai e con Pillitteri se, come a questo punto riteniamo più che probabile, altre analoghe edizioni radiotelevisive del stesso personaggio ci sono stregate.

Nell'incontro con Scotti l'ipotesi di un decreto legge per gli accordi di solidarietà

## Iniziativa dei sindacati per i contratti

Occorre attuare, hanno detto Lama Carniti e Benvenuto, l'intesa del 22 gennaio nel suo complesso - Incontro per i metalmeccanici

**ROMA** — Per i contratti è l'ora della verità. Il sindacato ha messo in campo, nell'incontro di ieri con il ministro Scotti, una iniziativa politica d'insieme per i rinnovi contrattuali al mercato del lavoro — tesa a chiudere tutto il contentioso aperto all'indomani della firma dell'accordo del 22 gennaio e ad aprire una fase nuova delle relazioni industriali finalizzata alla difesa e allo sviluppo dell'occupazione. Ora, come sui dirsi, la palla è nelle mani del governo: se dovesse sottrarsi alle proprie responsabilità, allora lo sciopero generale del 27 — hanno detto Lama e Benvenuto — assume anche il netto significato della denuncia politica del fallimento dell'esecutivo nella gestione dell'intesa sul costo del lavoro di cui è garante.

Tutto si gioca, dunque. Esattamente il contrario di quanto ha tentato di fare la Confindustria contestando, per mantenersi pezzo per pezzo, i punti più qualificanti del protocollo Scotti. Al punto che la Fiat, condizionando le scelte della Federmeccanica al favore di trattativa con la FLM, ha preteso di fare uno scambio per proprio conto, tra la firma del contratto dei metalmeccanici e una proposta della cassa integrazione per i 17.500 lavoratori che dal 1980 attendono il rientro in

fabbrica. Ma ieri Lama, Carniti, Benvenuto e gli altri dirigenti sindacali hanno posto al ministro Scotti l'agenda della plena attuazione di quella parte dell'accordo sul costo del lavoro che, come i contratti di solidarietà, danno risposte innovative ai drammatici problemi delle ristrutturazioni produttive che comportano tagli drastici dell'occupazione. Si tratta, in sostanza, di una politica dei fondi attualmente stanziati per la cassa integrazione e anche una parte degli incrementi salariali destinati alla flessibilità del lavoro, per una riduzione dell'orario tale da far tornare all'attività produttiva una parte cospicua dei lavoratori so-spesi. Gli strumenti operativi, ovviamente, sarebbero contrattati azienda per azienda, attraverso contratti aziendali, per le aziende della base della specifica realtà produttiva. Protetto sul caso Fiat, ad esempio, il sindacato, sia di fatto, lavorando ad una soluzione impegnata sulla base di una consolidata terza tappa di lavoro con un regime d'orario del tipo sei ore per sei giorni alla settimana. Mentre ieri i lavoratori dell'italsider di Genova-Cornigliano hanno proposto di ridurre l'orario di lavoro di circa 3 ore a settimana in modo da garantire l'occupazione ai 200 dipendenti in cassa integrazione.

Il governo, in altri termini, è stato chiamato a emanare un decreto che affronti globalmente le questioni del collocamento, della riforma della cassa integrazione e della gestione dei grossi costi di solidarietà e delle conseguenze come gli osservatori e le agenzie del lavoro. Scotti, a quanto si è appreso, si è limitato ad assicurare una pratica del provvedimento sulla sperimentazione della riforma del collocamento nelle aree ferroviate, che ha già prodotto risultati positivi. Sul resto, il ministro avrebbe dato conto di alcune obiezioni di natura istituzionale: può un governo dimissionario, e per giunta a Camere sciolte, varare un decreto di tale portata?

Il sindacato ha ricordato che si tratta di un atto dovere, visto che si tratta di applicare un accordo che il Parlamento ha già avuto modo di verificare, e che lo stesso governo potrebbe chiedere un accordo preventivo ai gruppi parlamentari sulla base di una consolidata terza tappa di lavoro con un regime d'orario del tipo sei ore per sei giorni alla settimana. Ciò che già emerge con chiarezza è che il ricatto della Fiat sul contratto-pilota dell'industria è spezzato. L'incontro di ieri al ministero del Lavoro ha di fatto inaugurato una maratona negoziale zeppa soprattutto di contatti informali, incontri riservati e verifiche ministeriali destinate a favorire le solu-

zioni contrattuali nella sede naturale delle trattative individuali. Ieri sera Scotti ha incontrato gli osservatori della FLM (Galli, Bentivoglio e Veronesi) e il direttore generale della Federmeccanica (Morillo).

Sul tavolo, il rappresentante del governo

ha posto una proposta tecnica per risolvere la controversia sull'orario. Di che si tratta? Nella ridda di voci, la più credibile appare essere quella di una formulazione tipo «contratto 1963», quando la settimana di lavoro ridotta a 40 ore è stata approvata con l'accordo di tutti i settori. I partiti, così da uniformare e standardizzare le 40 ore settimanali, trasformando in migliaia normativi e salariali le riduzioni d'orario per quei lavoratori che già godevano di più favorevoli condizioni d'orario. In questa tornata contrattuale, la settimana lavorativa dovrebbe essere portata a 39 ore, utilizzando le 40 ore annue concordate con il protocollo sul costo del lavoro e recuperando una parte «variabile» delle riduzioni concordate dal contratto del '79, che una parte del padronato (in particolare, proprio la Federmeccanica) non ha attuato e ora pretende di cancellare una volta per tutte.

Pasquale Cascella

ad un funzionario di prima nomina, poco più di un impegno: per il triennio vedrà aumentato della metà il suo stipendio, che era di 27 milioni l'anno e che supererà i 40 milioni; per chi ha una categoria appena superiore — ma sempre di fresca nomina — si va dai 32 milioni 758 mila lire attuali ai quasi 48 milioni della fine del triennio. Un dirigente al grado minimo, invece, va da quasi 23 milioni a oltre 24 milioni di aumento. Ma la sorpresa è la scala

mobile. I funzionari e i dirigenti hanno rifiutato il nuovo punto «pesante», di 6.800 lire lode, e si sono «accordati» di un punto anomalo, pari a sole 3.000 lire; hanno accettato anche la pre-determinazione semestrale dei punti, cara a qualche economista. Ma per mettersi al riparo da sorprese, hanno fissato la bellezza di 24 punti per il primo semestre di quest'anno: a occhio e croce, il doppio di quanto andrà nelle buste paga degli altri lavoratori.

**Rischia di saltare l'accordo per gli enti locali**



Una manifestazione dei lavoratori degli enti locali a Roma

**ROMA** — Le trattative a Palazzo Vidoni per la stesura del nuovo contratto di lavoro dei 650 mila dipendenti degli enti locali (Comuni, Province e Regioni) vanno decisamente male. Per responsabilità diretta del governo l'accordo raggiunto tre settimane fa rischia di saltare. Oggi dovrebbe svolgersi un incontro decisivo alla presenza dei ministri responsabili. Le organizzazioni sindacali di categoria, in ogni caso, confermano lo sciopero nazionale della categoria per venerdì prossimo. «È difficile — hanno dichiarato i compagni Antonio La Forgia della delegazione dell'ANCI (Comuni) e Giorgio Arditò di quella dell'UPI (Province) — contestare la opportunità della decisione assunta dai sindacati. La trattativa si sta trascinando senza che il governo dovrà guidarla sia segni di vita (è condotta da funzionari ministeriali — ndr). La giornata di oggi, mercoledì — hanno aggiunto — costituisce un limite oltre il quale non si può andare. È nostra opinione che se non si chiude oggi, le associazioni degli enti debbano rivendicare ogni libertà d'iniziativa e applicare l'intesa firmata il 29 aprile: l'UPI lo ha già deciso nella sua assemblea di Milano, venerdì scorso.

**Inchiesta: al primo posto la paura di perdere il lavoro**

**ROMA** — La paura di non trovare lavoro, la paura di perdere il posto: è questo il problema che assilla popolazioni tanto differenti tra loro, cittadini del vecchio come del nuovo continente. In quindici giorni, tra metà marzo e l'inizio di aprile